

Domenica 19 maggio 2024, Milano Valdese Pentecoste

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Giovanni 14,15-20 (Gesù promette lo Spirito Santo)

15 «Se voi mi amate, osserverete i miei comandamenti; **16** e io pregherò il Padre, ed egli vi darà un altro Consolatore perché sia con voi per sempre: **17** lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché dimora con voi, e sarà in voi. **18** Non vi lascerò orfani; tornerò da voi. **19** Ancora un po' e il mondo non mi vedrà più; ma voi mi vedrete, perché io vivo, e voi vivrete. **20** In quel giorno conoscerete che io sono nel Padre mio, e voi in me, e io in voi.

Comincio dall'ultimo versetto: *Io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.*

Vi invito per un momento ad aprire il vostro senso estetico alla bellezza letteraria di queste parole. L'ascolto genera tre immagini in movimento: il Figlio, il Padre e noi. Tre figure, distinguibili ma non separabili, che sfumano una nell'altra compiendo una delicata coreografia: passi intrecciati di una danza che stabilisce la grammatica di comprensione del mondo.

Con Dio il mondo è una cosa, senza, un'altra cosa.

Oltre la religione, oltre la chiesa, oltre la dottrina queste parole stimolano la percezione della presenza del divino, qui, ora, in noi, che rende la vita aperta ed infinita. Qui, ora, in noi.

Per Giovanni la fede non è speranza nel futuro, ma speranza di cogliere nel momento attuale l'invisibile, ciò che colma la vita di senso: il Regno è in mezzo a voi. E ora il primo versetto: *se voi mi amate osserverete i miei comandamenti.*

Così abbiamo: Parola ricevuta, parola praticata, dono dello Spirito che dimora nella persona non come ospite, ma come sua anima, come una identità più profonda di quanto si possa essere intimi a se stessi, come si esprime Agostino. La lingua che si parla in una comunità cristiana si sviluppa intorno a questi tre cardini: parola evangelica ricevuta, parola evangelica predicata e praticata, dono dello Spirito: un lessico-base condiviso e per questo capace di includere ogni diversa articolazione che se ne può trarre, un lessico interno per così dire, ma al contempo aperto all'universalità perché è strumento e sostanza per affrontare le domande cruciali dell'esistenza.

La comunità di fede si muove, seppure in maniera un po' oscillante, spinta dal desiderio di tenere insieme esperienza di vita e interrogazione spirituale su ogni

forma e ogni tempo del vissuto umano: ciò che è stato, ciò che è, ciò che viene incontro. Cioè, tutto ciò che ci riguarda, che ci intercetta come singoli, come gruppo, come umanità.

Ogni comunità di fede cerca di imparare o reimparare non tanto a dire Dio, quanto a sentire Dio in ciò che pensa, dice e fa. Cerca di imparare a fidarsi delle parole di Gesù e delle emozioni profonde che suscitano. Cerca di imparare a fidarsi di questa presenza divina, sottile ma tenace, che si sviluppa, sorretta dallo Spirito, secondo una comunione tra Dio, Cristo e l'umano. Potremmo dire che lo spirito di Cristo che vive nella persona (*voi lo conoscete*, dice Gesù ai discepoli, *perché dimora in voi*) genera un progressivo dilatarsi della coscienza invitandola a liberarsi da ogni condizionamento che soffochi la ricerca del vero.

Io vivo e voi vivrete, dice Gesù. La comunità vuole ed ha bisogno di muoversi verso il vero, verso la vita, più vita. Più generosità, più comprensione, più altezza e più profondità, più intelletto e più sentimento; innamorarsi di Dio e per questo del mondo per ricollocare Dio nel suo posto che è qui in mezzo a noi. La comunità desidera ed è sempre in cammino verso una pienezza di vita. Ed è nutrita, anche nei momenti di stanca, della pienezza della vita propria del Risorto.

Io, dice Gesù, sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Per gradi ci approssimiamo alla pienezza dell'amore divino. Ovviamente la nostra pienezza non può essere paragonata a quella del Signore, però non è questione di quantità: il concetto di pienezza funziona per l'oceano come per un ditale riempito d'acqua. Lo spirito di verità è in noi e in mezzo a noi, nel suo strano modo: ovunque e da nessuna parte, perché lo Spirito non lo possiamo afferrare, ma possiamo lasciarci afferrare da lui.

Lo Spirito è benefico: annoda una unione di distacco e comunione che non ci lascia orfani, come dice Gesù. Comunione e distacco perché questo ingresso alla vita di Dio che lo Spirito ci offre ha anche le sue pause di silenzio. Dio forse ci ha abbandonati? Direi di no.

E penso al ritmo sincopato delle nostre esistenze che procedono e arretrano, che conoscono gioia e dolore, vuoto e pieno, consapevolezza e totale distrazione. Ma, come nel pentagramma le pause fanno interamente parte della scrittura musicale, così ciò che definiamo il silenzio di Dio, bisogna poi vedere se non sia piuttosto la nostra sordità, non ci deve angosciare.

Nel quadro generale ha un suo posto e dunque un suo significato e se non lo capiamo subito lo Spirito prima o poi ce lo suggerirà. Il ritmo della nostra vita è affidato ad un sostrato divino, un'impronta divina in continua attività che a volte emerge e a volte no, ma è e rimane fondamento del nostro essere anche se restiamo comunque ciò che siamo: persone sedute sulla curiosa altalena del *simul iustus et peccator* di Lutero. Quell'altalena che va in cielo spinta dalla grazia di Cristo e scende verso il suolo per la forza di gravità del peccato.

Su di noi non si può troppo contare, ma su Dio sì. E la relazione che, in Cristo, apre e mantiene con noi, non è revocabile. E' parte di noi, nel suo mistero di assenza ricolma di presenza. Lo spirito che spinge ad entrare in comunità e ne sostiene la fioritura è vita divina e questa vita divina è insieme il mistero della nostra vita e la luce per illuminarlo.

Tutto ciò accade ben piantato nella concretezza, spesso sconnessa e disorientante, del quotidiano. Non siamo già in paradiso; gli affari del mondo non sono ancora stati sistemati e questo richiede il nostro impegno. Ma questo impegno è tanto più significativo se impara a leggere i diversi livelli del reale, nessuno meno vero degli altri. Allora il presente va compreso nella sua estensione stratificata, ad esempio non fermandosi in superficie a valutare le nostre azioni, i nostri risultati come frutto soltanto delle nostre capacità e del nostro sforzo.

La conseguenza sarebbe essere grati a noi stessi. La chiesa però non predica se stessa, ma Cristo risorto. E non chiede conto a Dio dei suoi bisogni, ma si apre a ricevere ciò che è già stato dato. Gesù suggerisce di imparare a scorgere, in ogni singolo istante, Dio che attraverso lo Spirito agisce in me, opera in me e a volte attraverso di me. Si chiama: intensità di vita a motivo dell'intensità della comunione con Dio, nascosta in ogni esperienza. Ogni momento diventa importante perché inserito in un movimento d'amore tra il Padre, il Figlio e noi, moto continuo che non conosce interruzione e noi siamo parte di questo processo di trasformazione non solo come singoli, ma soprattutto come totalità dell'esistente.

La comunità dei credenti, questa comunità nella quale state per entrare Ethan, Filippo e Matteo, nel suo piccolo, si dà come luogo di sperimentazione di uno spazio aperto alla totalità: nella grazia di Cristo, nell'amore di Dio Padre e nella comunione dello spirito santo.

E allora buona avventura, cari amici e fratelli.

Amen